

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 24 marzo al 5 aprile 2023)

INDICE

DE CRISTOFARO: sulla sospensione degli accreditati di due giornalisti italiani in Ucraina (4-00247) (risp. SILLI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>)	Pag. 143	<i>per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>	152
DE POLI: sulla disciplina del congedo parentale (4-00237) (risp. DURIGON, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i>)	147	STEFANI: su alcune recenti dichiarazioni in materia di difesa d'ufficio nei procedimenti penali (4-00256) (risp. NORDIO, <i>ministro della giustizia</i>)	154
PUCCIARELLI ed altri: sugli episodi di avvelenamento di alunne in Iran (4-00266) (risp. SILLI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>)	150	ZAMBITO ed altri: sulla sospensione degli accreditati di due giornalisti italiani in Ucraina (4-00264) (risp. SILLI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>)	145
SCALFAROTTO: sull'arresto di Idris Arsamikov, detenuto omosessuale in Cecenia (4-00246) (risp. SILLI, <i>sottosegretario di Stato</i>)		ZULLO: sulla garanzia della sicurezza e della salute per gli appartenenti alla Polizia penitenziaria in Puglia (4-00208) (risp. NORDIO, <i>ministro della giustizia</i>)	157

DE CRISTOFARO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

diverse testate giornalistiche, tra cui "il Manifesto", "il Fatto Quotidiano", "Rainews" e "Fanpage.it", hanno denunciato che nei giorni scorsi le autorità ucraine avrebbero impedito a tre giornalisti italiani (Andrea Sceresini, Alfredo Bosco e Salvatore Garzillo) di documentare il conflitto in corso, vietando loro, di fatto, di poter svolgere la loro professione;

i suddetti cronisti seguono l'evoluzione dei combattimenti dal 2014, ben prima dell'invasione russa del 24 febbraio 2022 e in questi nove anni hanno raccontato con correttezza gli eventi bellici, schierandosi esclusivamente dalla parte della popolazione martoriata;

malgrado la loro comprovata professionalità, Sceresini e Bosco, attualmente in Ucraina, si sono visti improvvisamente rifiutare l'accredito militare, mentre Salvatore Garzillo, collaboratore di "Fanpage.it", è stato respinto al confine con la Polonia;

i tre giornalisti sarebbero stati inseriti dai servizi segreti ucraini in una *black list* di persone non gradite con la grave accusa, mai ufficialmente formalizzata, di essere fiancheggiatori dei russi;

da una lettera inviata dalla legale che difende i tre cronisti, l'avvocata Alessandra Ballerini, al Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, all'Ordine dei giornalisti e alla Federazione nazionale stampa italiana, poi pubblicata dall'Associazione "Articolo 21", si apprende che tale accusa, totalmente infondata, si traduce di fatto in una gravissima violazione del diritto di informazione e in un rischio concreto per la sicurezza dei tre giornalisti;

la sospensione degli accrediti regolarmente rilasciati nel marzo 2022 comporta infatti l'impossibilità di muoversi liberamente nel Paese e di svolgere la propria professione giornalistica, specie nelle zone vicino al fronte, e il rischio concreto di essere arrestati al primo posto di blocco;

l'unica notizia ufficiale al momento comunicata ai giornalisti Sceresini e Bosco, riguarderebbe un ipotetico "interrogatorio", al quale dovreb-

bero essere sottoposti e che dovrebbe essere eseguito da membri della SBU, il servizio di sicurezza ucraino; inizialmente questo "interrogatorio" avrebbe dovuto svolgersi a Kramatorsk il 6 febbraio, ma ad oggi pare non sia ancora stato svolto e Sceresini e Bosco hanno trascorso alcuni giorni in una città spesso bombardata dai russi, impossibilitati a uscire per ovvie ragioni di sicurezza;

successivamente, su consiglio dell'ambasciata italiana in Ucraina, i due cronisti si sarebbero spostati a Kiev, dove hanno sede gli uffici centrali della SBU e sarebbero ancora in attesa di essere interrogati;

per quanto riguarda Salvatore Garzillo il 14 febbraio gli è stato impedito di entrare in Ucraina attraverso la frontiera polacca, in quanto "non gradito" e neppure a lui sarebbero state fornite ulteriori spiegazioni;

da notizie giornalistiche si apprende, inoltre che, oltre ad Andrea Sceresini, Alfredo Bosco e Salvatore Garzillo, sarebbero altri sette o otto i giornalisti italiani che si troverebbero in Ucraina nelle medesime condizioni, tutti impossibilitati a svolgere il loro lavoro e documentare la guerra;

fra questi, in particolare, Lorenzo Giroffi, fermato due volte, la prima il 25 febbraio 2022 e in seguito il 28 aprile 2022, al confine polacco, ha subito due interrogatori, l'ultimo dei quali particolarmente invasivo e al termine del quale è stato inserito dalle autorità ucraine in una lista come terrorista, condizione che gli ha comportato notevoli problematiche anche in Italia, e solo in seguito all'intervento del proprio legale è riuscito a ottenere la rimozione del proprio nome dalla lista;

a parere dell'interrogante occorre un immediato e deciso intervento del Governo italiano nei confronti delle autorità ucraine, affinché tale inaccettabile situazione si possa celermente concludere con un esito positivo per tutti i giornalisti coinvolti, affinché possano riprendere ad esercitare liberamente e in tutta sicurezza la loro professione;

è previsto un incontro a Kiev tra la Presidente del Consiglio dei ministri Giorgia Meloni e il Presidente Zelensky e ciò potrebbe rappresentare l'occasione per porre alla sua attenzione la vicenda dei giornalisti italiani bloccati in Ucraina,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative il Governo intenda assumere nei confronti delle autorità ucraine, per comprendere, in relazione ai fatti esposti in premessa, cosa sia effettivamente accaduto e quali imminenti iniziative intenda assumere a tutela dei nostri concittadini e a difesa della libertà di informazione, affinché tutti i giornalisti italiani in Ucraina attualmente impossibilitati a svolgere la loro professione, possano tornare liberamente e in sicurezza al loro lavoro di cronisti, utilizzando a tal fine, ogni oc-

casione di incontro con esponenti del Governo ucraino, a partire dalla visita della Presidente del Consiglio Giorgia Meloni a Kiev.

(4-00247)

(21 febbraio 2023)

ZAMBITO, BORGHI Enrico, FRANCESCHELLI, PARRINI, BAZOLI, CAMUSSO, FINA, FURLAN, GIACOBBE, LA MARCA, NICITA, RANDO, VERDUCCI, ASTORRE. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

come si apprende da autorevoli organi di stampa e dalle denunce dei diretti interessati e da diverse associazioni, dal 7 febbraio 2023 due cronisti italiani, Andrea Sceresini e Alfredo Bosco, sarebbero di fatto in stato di fermo in Ucraina per la sospensione degli accrediti che erano stati loro regolarmente rilasciati nel marzo 2022;

le autorità locali quando i cronisti erano di ritorno da Bakhmut, dove avevano appena girato un *reportage* per la RAI, hanno chiesto di esaminare i loro documenti;

quando sono stati sospesi gli accrediti si trovavano a Kramatorsk, nel Donbass;

l'ambasciata italiana avrebbe chiesto loro di rientrare nella capitale per agevolare la risoluzione di questo problema;

i cronisti sono dei professionisti presenti in territorio ucraino dallo scorso anno per documentare i fatti di guerra. Da anni inviano corrispondenze per diverse testate, da Rainews24 a RAI3, dall'ANSA a La7, da "Fanpage" a Mediaset, da "il Fatto Quotidiano" a "il manifesto";

a un altro cronista italiano, Salvatore Garzilli, sarebbe stato impedito di entrare nel Paese attraverso la frontiera polacca, in quanto "non gradito". Nemmeno a lui sarebbero state fornite ulteriori spiegazioni;

considerato che:

come ha avuto modo di affermare l'avvocata Alessandra Ballerini, che assiste i due *reporter*, la sospensione degli accrediti comporta l'impossibilità di muoversi liberamente nel Paese, specie nelle zone vicino al fronte, e il rischio concreto di essere arrestati al primo posto di blocco;

la legale, inoltre, ha inviato una lettera aperta al Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale e alle associazioni dei giornalisti per far luce sulla vicenda e per chiedere di restituire ai suoi assistiti gli accrediti che permetterebbero loro di muoversi e lavorare;

gli stessi Sceresini e Bosco, sui propri *social network* e tramite il proprio legale, parlano di un ipotetico "interrogatorio" al quale sarebbero dovuti essere sottoposti perché considerati potenzialmente delle spie russe;

l'interrogatorio sarebbe dovuto essere eseguito dagli uomini della SBU, il servizio di sicurezza ucraino. Inizialmente, esso avrebbe dovuto svolgersi a Kramatorsk il 6 febbraio e a tal fine sono stati forniti alla SBU i numeri di telefono e l'indirizzo dei due giornalisti con la richiesta che l'interrogatorio potesse avere luogo il prima possibile;

dopo 5 giorni di inutile attesa (che i cronisti hanno dovuto trascorrere, per ovvie ragioni di sicurezza, senza poter uscire di casa, in una città spesso bombardata dalle artiglierie russe, su consiglio dell'ambasciata), i giornalisti hanno deciso di spostarsi a Kyiv, dove hanno sede gli uffici centrali della SBU;

da quel momento non avrebbero più ricevuto più nessuna notizia, né dalla SBU (contattata anche da un avvocato ucraino) né dalla rappresentanza diplomatica italiana;

i cronisti Andrea Sceresini e Alfredo Bosco sarebbero attualmente a Kiev in attesa di indicazioni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e in che modo il Governo si sia attivato, anche tramite l'ambasciata italiana in Ucraina, affinché ai due cronisti italiani venga restituita la possibilità di muoversi liberamente in territorio ucraino svolgendo il proprio lavoro;

se il Governo sia già a conoscenza delle ragioni che hanno spinto le autorità ucraine a fermare i due cronisti e a sospendere i loro accrediti, perché sarebbe grave se le ragioni di tale sospensione fossero dovute ad un tentativo di impedire loro di svolgere liberamente il lavoro di informazione che è proprio di un giornalista.

(4-00264)

(23 febbraio 2023)

RISPOSTA.^(*) - L'ambasciata d'Italia a Kiev è stata contattata in parallelo dai connazionali Salvatore Garzillo da un lato, e da Alfredo Bosco e Andrea Sceresini dall'altro, per l'impossibilità di svolgere la loro professione di *reporter free lance* in Ucraina.

Nel dettaglio, al signor Garzillo il 14 febbraio è stato impedito l'accesso al territorio nazionale ucraino mentre tentava di raggiungerlo in treno attraversando un valico di frontiera con la Polonia. Grazie all'intervento dell'ambasciata a Kiev, la situazione del signor Garzillo, fermato prima che entrasse in Ucraina, si è sbloccata e il giornalista ha riottenuto l'accredito.

Ai signori Bosco e Sceresini, mentre si trovavano già sul suolo ucraino, sono stati invece sospesi il 6 febbraio gli accrediti giornalistici per operare nel teatro bellico. Ai connazionali, cui è stato comunque concesso di restare nel Paese e di circolare liberamente, è stato riferito che il servizio di sicurezza ucraino (SBU) li avrebbe convocati per un interrogatorio volto ad approfondire la natura del loro incarico in Ucraina.

Non appena i tre connazionali hanno illustrato all'ambasciata d'Italia a Kiev le rispettive vicende, la sede diplomatica si è immediatamente attivata presso le autorità locali. Lo stesso ambasciatore Zazo ha coinvolto gli apparati di sicurezza sollecitando chiarimenti di Kiev.

Senza dimenticare che l'Ucraina è un Paese in guerra, con forti preoccupazioni per la sicurezza nazionale, l'ambasciata d'Italia a Kiev continua a sollecitare le autorità ucraine affinché Bosco e Sceresini possano tornare presto in Ucraina. La libertà di stampa è un valore fondamentale e costituirà uno dei criteri di valutazione nell'ottica di una futura adesione all'Unione europea. Anche Germania, Francia, Spagna, Belgio e Olanda hanno avuto casi analoghi. Si sta quindi valutando un eventuale passo congiunto presso le autorità ucraine.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

SILLI

(3 aprile 2023)

DE POLI. - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* -
Premesso che:

^(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

l'articolo 34, comma 5, del decreto legislativo n. 151 del 2001, inerente al congedo parentale, come recentemente modificato dall'articolo 2 del decreto legislativo n. 105 del 2022, prevede che: "I periodi di congedo parentale sono computati nell'anzianità di servizio e non comportano riduzione di ferie, riposi, tredicesima mensilità o gratifica natalizia, ad eccezione degli emolumenti accessori connessi all'effettiva presenza in servizio, salvo quanto diversamente previsto dalla contrattazione collettiva";

nel sistema sindacale italiano tra legge e contratto collettivo si instaurano rapporti di: a) gerarchia, fondati sull'inderogabilità della norma legale da parte del contratto collettivo; b) integrazione funzionale, incentrati sui rinvii operati dalla legge alla disciplina pattizia;

in linea generale, pertanto, il contratto collettivo non può peggiorare i livelli di trattamento e le condizioni stabilite direttamente dal legislatore;

le clausole che si pongono in contrasto con le norme inderogabili di legge sono nulle, ai sensi dell'art. 1418 del codice civile;

è invece normalmente ammessa la deroga *in melius* della disciplina legale da parte del contratto collettivo (principio del *favor rei*), a meno che la stessa legge non preveda un'inderogabilità assoluta;

il rapporto gerarchico tra legge e contratto collettivo è fondato, dunque, sul principio di inderogabilità *in peius* e derogabilità *in melius* della disciplina legale da parte di quella pattizia;

considerato altresì che il congedo parentale sta subendo, negli ultimi anni, modificazioni notevoli, in quanto ritenuto strumento efficace per contrastare il crollo demografico, favorire la natalità e muoversi nella direzione di un'equiparazione dei genitori anche nei doveri legati alla cura dei figli. Sono, dunque, molte le novità di cui tenere conto per la corretta interpretazione e applicazione pratica della disciplina. Infatti, oltre a quanto già previsto dal decreto legislativo n. 105 del 2022, la legge di bilancio per il 2023, con l'art. 1, comma 359, è intervenuta sul primo periodo del comma 1 dell'art. 34 del decreto legislativo n. 151 del 2001, prevedendo l'incremento del trattamento economico del congedo stesso dal 30 all'80 per cento per la durata massima di un mese, in alternativa tra i genitori, e fino al compimento di 6 anni del figlio,

si chiede di sapere, nel caso di contrattazione collettiva a oggi vigente, siglata prima dell'entrata in vigore della disposizione richiamata (13 agosto 2022), che preveda l'esclusione dei periodi di congedo parentale dalla base di computo della tredicesima mensilità, se si possa ritenere che le previsioni diverse riservate alla contrattazione collettiva possano essere solo migliorative e non anche peggiorative rispetto alla disposizione di legge.

(4-00237)

(15 febbraio 2023)

RISPOSTA. - Il Governo è particolarmente sensibile al tema della tutela dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, con riferimento alla conciliazione dei tempi di lavoro con le esigenze delle famiglie. Il sistema delle tutele apprestate dai cosiddetti congedi parentali è stato di recente novellato dal decreto legislativo n. 105 del 2022, in attuazione della direttiva (UE) 2019/1158 relativa all'equilibrio tra attività professionale e vita familiare.

In particolare, l'articolo 2 del decreto prevede che “i periodi di congedo parentale sono computati nell'anzianità di servizio e non comportano riduzione di ferie, riposi, tredicesima mensilità o gratifica natalizia, ad eccezione degli emolumenti accessori connessi all'effettiva presenza in servizio, salvo quanto diversamente previsto dalla contrattazione collettiva”.

La *ratio* della norma è quella di parificare, sul versante previdenziale, i periodi di congedo parentale all'attività lavorativa, non penalizzando, quindi, le lavoratrici e i lavoratori che si devono assentare dal lavoro per dedicarsi alle esigenze familiari. Dall'entrata in vigore del decreto, ossia il 13 agosto 2022, pertanto, la fruizione del congedo parentale non penalizza più le lavoratrici e i lavoratori, salvo che per la fruizione degli “emolumenti accessori”, per la cui corresponsione si richiede un'effettiva presenza in servizio, a meno che la contrattazione collettiva non disponga diversamente.

Un principio cardine del nostro ordinamento giuridico è che la contrattazione collettiva possa derogare solo *in melius* a quanto stabilito dalle disposizioni normative. In conclusione, nessun contratto collettivo può derogare *in peius*, e conseguentemente disporre legittimamente trattamenti inferiori alle previsioni di legge, che prevalgono sempre sulle eventuali diverse disposizioni contrattuali peggiorative, non rilevando la data di stipulazione del contratto collettivo.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali

DURIGON

(4 aprile 2023)

PUCCIARELLI, DREOSTO, PAGANELLA. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

in Iran, presso Qom, città a sud di Teheran e principale centro sciita del Paese, negli ultimi mesi si sono registrati centinaia di casi di bambine e ragazze ricoverate con sintomi di intossicazione grave per via respiratoria;

come riportato da organi di stampa locali e internazionali, nel corso dei mesi tali bambine o adolescenti sono rientrate da scuola con nausea, mal di testa, tosse, respiro difficile, palpitazioni e letargia;

per queste ragioni nelle ultime settimane decine di famiglie hanno manifestato davanti al governatorato della città per chiedere spiegazioni alle istituzioni;

considerato che:

il viceministro della salute iraniano Younes Panahi, nel corso di una conferenza stampa organizzata per fornire chiarimenti su questi casi, ha confermato una delle teorie che circolava nella società civile iraniana; il viceministro ha infatti parlato di “avvelenamenti intenzionali” nei confronti delle studentesse, che ha come obiettivo la chiusura delle scuole femminili;

come riportato da NCRI Women’s Committee, il 18 febbraio un gruppo di estremisti a Qom ha fatto circolare messaggi in cui dichiarava che alle ragazze è vietato studiare e che la loro educazione deve essere messa al bando. Tale gruppo ha inoltre minacciato di diffondere l'avvelenamento delle ragazze nelle scuole in tutto l'Iran;

agenzie di stampa locali hanno riferito che nel corso degli ultimi giorni si sono riscontrati centinaia di casi di avvelenamento anche in altre città, come a Borujerd e a Teheran;

i *target* risultano essere sempre scuole femminili, che devono pertanto chiudere momentaneamente in quanto impossibilitate a svolgere il loro servizio tutelando la salute delle studentesse;

valutato infine che:

secondo le prime ricostruzioni, la causa dei vari avvelenamenti sarebbe da ricondurre ad un particolare tipo di gas;

casi simili si erano registrati anni fa in Afghanistan, ed avevano il medesimo obiettivo politico, cioè l'esclusione delle studentesse dai piani educativi del Paese;

la società civile iraniana è già fortemente sotto pressione a causa della repressione condotta dalle istituzioni del Paese nel corso degli ultimi mesi,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere, in via diplomatica, al fine di chiarire la grave situazione descritta, che rischia di indebolire ulteriormente la società civile iraniana.

(4-00266)

(28 febbraio 2023)

RISPOSTA. - In Iran sono state avvelenate circa mille giovani donne con gas tossici e ciò è accaduto in un centinaio di scuole femminili sparse in tutto il territorio del Paese. È un fatto sconcertante e inaccettabile, che si aggiunge alle violazioni dei diritti umani perpetrate in Iran ad ogni livello. L'Italia ha condannato fin da subito quello che stava accadendo, chiedendo l'immediata cessazione della repressione. Il vice Presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Tajani ha convocato a tal fine l'ambasciatore iraniano, poi autorevolmente richiamato dallo stesso Presidente della Repubblica Mattarella.

I primi casi di avvelenamento risalgono a novembre 2022, ma solo recentemente, dopo pressioni mediatiche, le autorità iraniane hanno voluto mostrare di essersi attivate e di aver individuato i responsabili. Hanno quindi annunciato l'arresto di circa cento persone accusate di essere legate a gruppi ostili. Le autorità iraniane attribuiscono la responsabilità dei fatti a entità esterne, gruppi terroristici vicini all'ideologia talebana e ai cosiddetti Mojahedin del popolo, che Teheran considera anti regime. L'opposizione fa invece riferimento a responsabilità interne, nate dalla volontà di punire la partecipazione alle manifestazioni di protesta. Ciò giustificherebbe la debole risposta delle autorità, i lenti tempi di reazione, gli scarsi mezzi investigativi che sono stati impiegati. La vicenda rischia di avere delle ripercussioni molto forti sul funzionamento delle scuole straniere presenti in Iran. Anche la scuola italiana di Teheran ha rafforzato i dispositivi di sicurezza.

L'Italia mantiene altissima l'attenzione sulla questione e continuerà in particolare ad adoperarsi perché, sia a livello bilaterale che multilaterale, messaggi chiari e improntati alla massima fermezza siano rivolti alle autorità di Teheran. In questo continua ad agire insieme ai *partner* dell'Unione europea e delle Nazioni Unite.

Il 24 novembre 2022 il Consiglio dei diritti umani dell'ONU ha istituito una missione conoscitiva internazionale indipendente, con un mandato esteso fino a marzo 2024. L'obiettivo è di indagare in maniera indipendente sulle violazioni dei diritti umani subite in particolare da donne e ragazze dopo le proteste iniziate il 16 settembre, e si raccoglieranno evidenze utili per futuri procedimenti avviati da corti o tribunali internazionali e regionali. La missione, composta da esperti indipendenti, è chiamata a riferire al Consiglio in occasione della prossima sessione di giugno a Ginevra. L'Italia presterà massima attenzione alle risultanze del rapporto della missione di accertamento dei fatti.

In sede di dibattito, l'Italia ribadirà la necessità di accertare le responsabilità degli episodi di avvelenamento. Sosterrà inoltre il rafforzamento della collaborazione tra la missione conoscitiva internazionale e il relatore speciale sulla situazione dei diritti umani in Iran, anche sui casi di avvelenamento. Non mancherà, infine, di ribadire l'attenzione anche in occasione delle riunioni di coordinamento europeo, che accompagnano la sessione di lavoro del Consiglio dei diritti umani. Fermezza e vigilanza sulle violazioni dei diritti umani, in modo particolare delle donne, continueranno a rappresentare una priorità per questo Governo.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

SILLI

(31 marzo 2023)

SCALFAROTTO. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

secondo organi di stampa, Idris Arsamikov, ventottenne ceceno in asilo in Olanda dal 2018 come rifugiato LGBTQ+, mercoledì 15 febbraio 2023 sarebbe stato arrestato al suo arrivo in Russia presso l'aeroporto di Domodedovo di Mosca;

Arsamikov sarebbe ritornato in Russia per partecipare ai funerali del padre, ma, una volta atterrato, sarebbe stato trattenuto dalla polizia in attesa di venire consegnato alle autorità in Cecenia, dove con ogni probabilità lo attendono torture e morte;

considerato che:

gli attivisti LGBTQ "SK SOS" (associazione che nel 2018 aveva aiutato il giovane a riparare in Olanda dopo le torture subite dalle autorità

cecene in ragione della sua omosessualità) si sono detti allarmati dal fatto che Arsamikov possa essere pestato, torturato o ucciso e hanno quindi lanciato un appello, affinché la comunità internazionale possa scongiurare quello che appare sempre più come un destino segnato;

a conferma del carattere del tutto arbitrario dell'arresto e della violazione dei più elementari *standard* di tutela dei diritti umani, interviene anche il video dell'arresto, dove si osserva l'agente che procede all'arresto non esibire alcun documento di riconoscimento della polizia locale e rifiutarsi di informare il legale del detenuto circa il suo stato di salute;

il leader ceceno Kadyrov ha più volte dichiarato che "nessun omosessuale vive nel suo Paese" e sono tristemente note le sorti di coloro che provano a vivere liberamente la propria sessualità in Cecenia: torture, pestaggi, persecuzioni, sparizioni, che non possono in alcun modo essere tollerati;

il Parlamento europeo ha più volte espresso preoccupazione per i diritti dei *gay* in Cecenia, ricordando come tutta l'Unione europea si ponga a difesa dei diritti fondamentali di lesbiche, *gay*, bisessuali e transessuali nella regione russa e nel mondo,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per sollecitare il pronto rilascio di Idris Arsamikov e garantire la sua salute e incolumità da qualsivoglia e ulteriore vessazione, nonché per ribadire in maniera chiara, netta e incontrovertibile la posizione del nostro Paese rispetto alla campagna di discriminazione e violenza omofoba in Cecenia e, più in generale, anche nel resto della Federazione Russa.

(4-00246)

(20 febbraio 2023)

RISPOSTA. - La tutela dei diritti umani di ogni persona e il contrasto ad ogni forma di discriminazione, anche sulla base dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere, sono temi che l'Italia promuove a livello internazionale, sia nei rapporti bilaterali che nei fori multilaterali, incluse le Nazioni Unite, l'Unione europea e il Consiglio d'Europa.

In ambito UE, il principio di non discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere viene costantemente ribadito nei principali documenti in materia di diritti umani e rappresenta anche un tema sollevato regolarmente nei dialoghi con i Paesi terzi. Il piano d'azione dell'Unione europea per i diritti umani e la democrazia 2020-2024 include anche un riferimento all'impegno e azione della UE per prevenire e contra-

stare tutte le forme di discriminazione nei confronti delle persone LGBTIQ, inclusi la violenza e l'incitamento all'odio, e per ridurre le disuguaglianze nell'accesso ai servizi e nella partecipazione alla vita pubblica.

La situazione dei diritti umani nella Federazione russa, con particolare riferimento alle restrizioni imposte alla società civile e all'erosione delle libertà fondamentali, è oggetto di costante attenzione da parte dell'Italia e dell'Unione europea. Nelle conclusioni del Consiglio europeo del 20 febbraio, dove vengono illustrate le priorità della UE in materia di diritti umani per il 2023, viene riaffermata la condanna dell'Unione nei confronti delle sistematiche repressioni perpetrate contro la società civile russa.

Anche nell'ambito della "Equal rights coalition", piattaforma di cooperazione internazionale per lo scambio di informazioni e buone prassi per la tutela delle persone LGBTIQ, di cui l'Italia è parte, l'Italia ha aderito ad una dichiarazione congiunta per esprimere preoccupazione per la situazione delle persone LGBTIQ e il pieno sostegno a tutta la società civile in Russia. All'interno della stessa coalizione l'Italia ha anche aderito nell'aprile 2022 a una dichiarazione congiunta per la protezione dei rifugiati e sfollati interni LGBTIQ nel contesto dell'aggressione russa all'Ucraina.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

SILLI

(31 marzo 2023)

STEFANI. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

da notizie di stampa dei giorni scorsi si apprende che presso il Tribunale di Roma il 26 gennaio 2023 un giudice per le indagini preliminari in un avviso di fissazione di un'udienza camerale per la richiesta di archiviazione del procedimento ha scritto quanto segue: "Avvisa la persona indagata che è suo diritto non partecipare all'udienza come sopra fissata, è doveroso per legge per il giudice in relazione alla stessa, ove non dia mandato ad un difensore di fiducia, nominare e citare per l'udienza (come viene fatto con il presente atto) un difensore d'ufficio che per legge (art. 31 disp. Att. c.p.p.) ha diritto di chiedere una retribuzione alla persona indagata che ha difeso e per la quale sia comparso all'udienza sopra indicata. La persona indagata che, come suo diritto, non voglia comparire all'udienza e voglia limitarsi ad attendere la decisione del giudice senza trovarsi nella condizione di dover retribuire il difensore d'ufficio, contatti quindi il difensore come sopra nominato e lo inviti espressamente e formalmente, a mezzo posta elettronica

certificata o racc. A.R. o in altro documentato modo, a non comparire all'udienza fissata ed in generale a non svolgere alcuna attività difensiva";

molte reazioni sono giunte rispetto all'accaduto dal mondo forense;

per il presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati di Roma, "il diritto di difesa è inviolabile in ogni stato e grado del giudizio e non può certamente essere il giudice ad interferire, in modo diretto o indiretto, invitando l'indagato a eludere tale diritto costituzionalmente riconosciuto. Il Giudice in questo modo svilisce la funzione difensiva, quasi ritenendola superflua, come dire all'indagato che è meglio risparmiare. Un comportamento che l'Ordine degli Avvocati non può tollerare e che ci induce a indirizzare una formale segnalazione al presidente del Tribunale Reali, che certamente saprà intervenire come si conviene";

per l'OCF, con il coordinatore: "Il giudice in questione, con un breve tratto di penna, ha fatto venir meno articoli della Costituzione, principi fondamentali dell'ordinamento e giurisprudenza della Consulta che, dai tempi dei processi alle Brigate Rosse, ha ribadito l'obbligatorietà della difesa tecnica. L'errore è talmente grave e clamoroso che non merita discussione o ipotesi interpretative: deve essere immediatamente corretto";

dura critica anche dal direttivo della camera penale di Roma: "Ora è, ovviamente, corretto il riferimento al diritto delle parti a non partecipare all'udienza ai sensi del 127 codice di rito; quello che troviamo assolutamente incongruo è il messaggio veicolato in quelle poche righe (...) Caro signor gip, se si sente la necessità di avvisare l'indagato di diritti e facoltà, che almeno lo si faccia correttamente: si spieghi che, in determinati casi, è opportuno 'difendersi' anche nell'udienza camerale, unica sede per rispondere su eventuali memorie delle controparti e contrastare i documenti che possono essere stati prodotti, prima che magari, lo stesso giudice così premuroso, ordini al pubblico ministero di formulare l'imputazione, come sicuramente noto anche all'obbligato giudice. Partecipare o meno con il patrocinio di un difensore non è quindi decisione da prendere alla leggera, e tanto meno alla sola luce di ragioni economiche";

infine l'associazione nazionale difensori d'ufficio esprime "massimo disappunto e profonda preoccupazione per tale abominio giuridico che, di fatto, ritiene trascurabile e non necessaria la difesa tecnica nel procedimento penale. Tanto al fine di ribadire la fondamentale importanza della figura del Difensore d'Ufficio, ultimo baluardo del giusto processo e garante dei diritti dei cittadini",

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, nell'ambito delle proprie competenze, verificare quali circostanze abbiano portato ai fatti descritti e se ritenga opportuno il verificarsi di ingerenze

dirette o indirette dei giudici nell'equilibrio tra le parti nei procedimenti penali, oltre a garantire la tutela di diritti inviolabili e costituzionalmente garantiti come quello dell'obbligatorietà della difesa tecnica nel procedimento penale.

(4-00256)

(22 febbraio 2023)

RISPOSTA. - Secondo quanto emerge dalla nota estesa in data 13 marzo 2013 dalla sezione GIP del Tribunale di Roma, si è appreso che il modello di decreto di fissazione dell'udienza camerale in seguito alla presentazione di opposizione alla richiesta di archiviazione in uso presso tale sezione e menzionato nell'atto di sindacato ispettivo conteneva questa dicitura: "avvisa la persona indagata che, se è suo diritto non partecipare all'udienza come sopra fissata, è doveroso per legge per il giudice in relazione alla stessa, ove non dia mandato a un Difensore di fiducia, nominare e citare per l'udienza (come viene fatto con il presente atto) un Difensore di ufficio che per legge (art. 31 disp. att. cpp) ha diritto di chiedere una retribuzione alla persona indagata che ha difeso e per la quale sia comparso all'udienza sopra indicata. La persona indagata che, come suo diritto, non voglia comparire all'udienza e voglia limitarsi ad attendere la decisione del giudice senza trovarsi nella condizione di dovere retribuire il Difensore di ufficio, contatti quindi il Difensore di ufficio come sopra nominato e lo inviti espressamente e formalmente, a mezzo Posta Elettronica Certificata o Racc. AR. o in altro documentato modo, a non comparire all'udienza fissata e in generale a non svolgere alcuna attività difensiva".

Siffatto avviso era contenuto esclusivamente nel decreto di fissazione dell'udienza camerale in seguito alla presentazione di opposizione alla richiesta di archiviazione e non riguardava le altre tipologie di udienza e in particolare l'udienza preliminare. Il modello di decreto di fissazione era riferito, quindi, ad un'udienza camerale nella quale la presenza del difensore e delle parti è eventuale in quanto l'art. 127, comma 3, del codice di procedura penale prevede che il pubblico ministero, gli altri destinatari dell'avviso di fissazione nonché i difensori siano sentiti solo se compaiono.

La *ratio* dell'avviso riportato era quella di tutelare la persona indagata, che non volesse comparire all'udienza camerale e non intendesse svolgere alcuna difesa attiva, né personalmente né tramite difesa tecnica, nei casi di manifesta infondatezza della notizia di reato, per la quale la parte pubblica avesse già chiesto l'archiviazione, dal rischio di subire i costi derivanti dalla corresponsione dell'onorario al difensore di ufficio nominato dall'autorità giudiziaria (si pensi, ad esempio, all'ipotesi di denunce seriali, tutte egualmente temerarie, presentate nei confronti della medesima persona). L'avviso, pertanto, si riferiva ai casi, non infrequenti nella pratica giudi-

ziaria, di presentazione di opposizione alla richiesta di archiviazione nell'ambito di procedimento penali originatisi da una denuncia manifestamente infondata o pretestuosa, che espone comunque l'indagato al rischio (moltiplicato in caso di denunce seriali) di affrontare i costi della difesa di ufficio, non avendo egli alcun potere di evitare la fissazione dell'udienza camerale e la conseguente nomina di un difensore di ufficio da parte dell'autorità giudiziaria in caso di presentazione di opposizione alla richiesta di archiviazione non ritenuta inammissibile dal giudice. Radicalmente assente era invece l'intenzione da parte dei magistrati della sezione GIP di ledere o di comprimere il diritto di difesa dell'indagato o di sminuire in alcun modo l'importanza e l'insostituibilità del ruolo del difensore.

In ogni caso l'avviso in questione, in ragione dell'equivoco verificatosi e tenuto conto delle osservazioni provenienti dal mondo forense, è stato successivamente espunto dai modelli in uso presso la sezione GIP del Tribunale di Roma e non sarà più da questa utilizzato in futuro.

Il Ministro della giustizia

NORDIO

(29 marzo 2023)

ZULLO. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

da diverso tempo il Sindacato autonomo Polizia penitenziaria denuncia le gravi penalizzazioni che avrebbero subito le carceri della Puglia a seguito del decreto ministeriale 2 ottobre 2017 firmato dal Ministro *pro tempore* Orlando, con cui sono state riviste le piante organiche;

con tale decreto ministeriale il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP) ha stabilito un organico di poliziotti penitenziari per gestire la sicurezza dei penitenziari, dei detenuti, nonché garantire i diritti spettanti agli stessi poliziotti previsti dalle vigenti normative, tenendo conto di una serie di fattori, tra cui la capienza regolamentare di detenuti;

di contro, pare che quanto menzionato sia stato negato poiché, per la regione Puglia, sarebbe stato destinato un organico pari a 1.937 poliziotti penitenziari, al fine di gestire una capienza regolamentare di circa 2.400 detenuti. Allo stato attuale, nelle carceri pugliesi, sono presenti oltre 3.900 detenuti, dati preoccupanti che la rendono la regione più affollata della nazione in termini percentuali;

a seguito di questa situazione, i poliziotti penitenziari della Puglia non riuscirebbero a fruire dei diritti spettanti dalle norme e nemmeno a con-

trollare adeguatamente i detenuti, poiché in tutti i penitenziari è impegnato un solo poliziotto nelle ore serali e notturne, occupando contemporaneamente più posti di servizio comprese le sezioni detentive, in ambienti perlopiù fatiscenti ed insalubri;

tale carenza si rifletterebbe negativamente sulla sicurezza dei detenuti, anche per via dei suicidi avvenuti dall'inizio dell'anno all'interno dei penitenziari pugliesi che, con un adeguato numero di poliziotti, si sarebbero potuti evitare;

risulterebbero aumentati gli eventi critici e le aggressioni subite dai poliziotti medesimi, che in molte occasioni hanno richiesto l'intervento del pronto soccorso, ed in alcuni casi avrebbero riportato anche lesioni permanenti;

tale situazione costringe il personale in servizio a raddoppiare le ore di lavoro con turni che si protrarrebbero anche 12 ore contro alle 6 previste dal contratto collettivo nazionale, con evidenti ripercussioni sulle loro condizioni psicofisiche;

il SAPPE, in qualità di sindacato maggiormente rappresentativo, ha presentato degli esposti alle varie procure regionali di competenza, ritenendo che gli eventi critici accaduti nelle carceri pugliesi, e susseguitisi dal 2017 ad oggi, si sarebbero potuti evitare qualora gli stessi responsabili della gestione dell'amministrazione penitenziaria avessero provveduto a rinforzare l'organico di poliziotti penitenziari della regione, oppure procedendo allo sfollamento delle carceri in merito alla parte eccedente di detenuti;

in media, il sovraffollamento delle carceri nazionali ammonta al 10 per cento circa rispetto alle medesime strutture pugliesi pari al 50-60 per cento circa della capienza regolamentare, sceso quest'anno al 35 per cento solo per l'intervento del DAP mediante l'apertura di tre nuovi padiglioni nelle città di Lecce, Taranto e Trani, con un ammontare di 600 posti, senza però rivedere gli organici;

attualmente, la media nazionale tra agenti e detenuti è pari a 0,663, mentre in Puglia scende drasticamente a 0,496;

il SAPPE ha, inoltre, rappresentato che, nonostante le leggi nazionali ed europee in vigore vietino il fumo in ogni ambiente lavorativo e, in alcuni casi, anche all'aperto, i poliziotti penitenziari pugliesi verrebbero costretti dall'amministrazione penitenziaria ad inalare il pericoloso fumo passivo rilasciato dalle sigarette dei detenuti che sarebbero autorizzati a comprarle ed a fumarle nelle zone detentive alla presenza di poliziotti e detenuti medesimi per l'intero turno lavorativo, con tutti i gravi danni che ciò comporterebbe alla loro salute,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione descritta;

se ritenga necessario intervenire per garantire ai lavoratori della Polizia penitenziaria pugliese la tutela dei diritti di sicurezza e di salute sul lavoro.

(4-00208)

(2 febbraio 2023)

RISPOSTA. - Come ribadito in altre occasioni in tema di organici, va evidenziato che il Ministero, a mezzo del preposto DAP, pone forte attenzione alle esigenze di garantire un efficace *turn over* del personale, risultando indubbie le criticità evidenziate e derivanti da organici ridotti o comunque fortemente limitati. Come è noto, la riduzione complessiva degli organici operata dalla “legge Madia” e rivista altresì da successivi interventi normativi ha rimodulato al ribasso la dotazione complessiva del Corpo della Polizia penitenziaria, e su cui andrà, evidentemente, reimpostata una politica di implementazione.

Sul punto, giova evidenziare che, allo stato, a fronte di un organico totale di 42.150 unità, come da ultimo incremento della dotazione organica di 1.000 unità del ruolo agenti assistenti di cui alla legge 29 dicembre 2022, n. 197 (legge di bilancio per il 2023), il personale del Corpo amministrato ammonta a 36.126 unità. Ancora, a fini razionalizzazione ed efficienza nonché adeguamento agli interventi legislativi *medio tempore* intervenuti, è in via di predisposizione il nuovo decreto ministeriale che andrà a sostituire il decreto 2 ottobre 2017, per la redistribuzione della dotazione organica del Corpo. Nell’elaborazione del nuovo decreto ministeriale si è tenuto conto delle sopravvenute esigenze prospettate dalle varie articolazioni del Dipartimento dell’amministrazione penitenziaria e del Dipartimento della giustizia minorile e di comunità.

Ciò premesso, quanto alla precipua situazione degli istituti penitenziari pugliesi, risulta una forza presente pari attualmente a 1.975 unità, in esubero, dunque, di 38 unità rispetto alla dotazione organica prevista in 1.937 unità. Ciò precisato, l’analisi della situazione degli organici (differenza tra previsto e amministrato) rileva le seguenti carenze: ruolo dei funzionari (5 unità in meno) e ruolo dei sovrintendenti (43 unità in meno). Di contro, il ruolo degli ispettori e quello degli agenti assistenti sono in esubero, rispettivamente, di 10 e 56 unità. Quanto al ruolo dei funzionari, all’esito del concorso pubblico per 120 posti si provvederà alla distribuzione delle risorse.

se sul territorio nazionale, in ragione delle vacanze organiche previste. Circa il ruolo degli ispettori si comunica che conclusasi la procedura relativa al concorso interno, per titoli, a complessivi 691 posti l'organico degli istituti della Puglia è stato incrementato di 27 unità. Quanto al ruolo dei sovrintendenti, si rappresenta che l'amministrazione ha previsto l'assegnazione presso gli istituti penitenziari pugliesi di 15 unità che saranno presumibilmente assegnate entro la fine dell'anno, a conclusione della procedura concorsuale e del previsto corso di formazione. Infine, quanto al ruolo agenti assistenti, si evidenzia che l'organico degli istituti pugliesi, nell'anno 2022, è stato incrementato di 52 unità maschili e 23 unità femminili, in occasione della mobilità ordinaria collegata alle assegnazioni degli agenti del 179° e 180° corso. Si rappresenta, inoltre, che è stato avviato il 181° corso di formazione per allievi agenti che comporterà l'immissione in ruolo di ulteriori 1.087 unità maschili e 361 unità femminili, e che, al termine, saranno nuovamente considerate, al pari di altre sedi, le fattive esigenze degli istituti, mediante l'assegnazione di un adeguato numero di unità del ruolo.

Quanto alle presenze detentive, presso i 14 istituti penitenziari del distretto di competenza del provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria per la Puglia e la Basilicata, alla data del 9 febbraio 2023, sono presenti un totale di 4.390 persone, di cui 198 donne e 4.192 uomini, a fronte di una capienza regolamentare pari a complessivi 3.290 posti (di cui 300 non disponibili, allo stato, poiché interessati da interventi di manutenzione ordinaria o straordinaria), rilevandosi una percentuale media di affollamento pari al 146,82 per cento.

Più nello specifico, presso la casa circondariale di Trani le camere di pernottamento non disponibili sono complessivamente 77, per un totale di 135 posti detentivi, a causa di lavori che interessano la sezione circondariale ordinaria e la sezione protetti promiscua (ex padiglione blu). Presso la casa circondariale di Potenza si rilevano 45 camere non disponibili, per un totale di 73 posti, a causa di lavori di manutenzione presso la sezione di cui all'art. 21 dell'ordinamento penitenziario, la sezione circondariale ordinaria e la sezione femminile. Presso la casa circondariale di Bari risultano 24 camere non disponibili per un totale di 39 posti, a causa di lavori presso la sezione circondariale ordinaria femminile, l'isolamento femminile, la sezione alta sicurezza, eccetera. Presso la casa circondariale di Lecce vi sono 23 camere indisponibili, per un totale di 24 posti, a causa di lavori che interessano il padiglione reclusione 1. Presso la casa circondariale di Taranto vi sono 9 camere non disponibili, per un totale di 9 posti, a causa di lavori presso la sezione AS3, la sezione circondariale ordinaria e la sezione reclusione a custodia aperta.

Alla data del 9 febbraio 2023, si riscontra un maggior indice di affollamento presso la casa circondariale di Foggia (175,65 per cento), quella di Bari (169,41 per cento), quella di Brindisi (162,50) e quella di Taranto (155,40 per cento). Le problematiche legate al sovraffollamento degli istituti penitenziari della Puglia sono note e nel corso del 2022 sono stati adottati

alcuni provvedimenti deflattivi relativi a detenuti del circuito di media sicurezza ristretti presso gli istituti di Taranto, Foggia e Brindisi, che sono stati trasferiti presso altre sedi extra distretto.

Si specifica, altresì, che con circolare DAP 20 febbraio 2014 si è inteso definire la disciplina complessiva in tema di trasferimenti dei detenuti, conformemente alle disposizioni normative e regolamentari nonché ai principi di territorialità della detenzione. Per quanto attiene i trasferimenti per sfollamento, al fine di evitare che si creino situazioni inique nella distribuzione dei detenuti negli istituti di pena, nonché al fine di incidere nella misura minore possibile sul principio della territorialità della pena, anche tenuto conto dell'attuazione dei circuiti regionali, si ritiene opportuno che, in linea tendenziale, eventuali provvedimenti di sfollamento vengano emessi, se necessari, dai provveditorati regionali nell'ambito del distretto di rispettiva competenza.

Si ribadisce, inoltre, che l'amministrazione è fortemente impegnata in un programma teso all'aumento del numero dei posti detentivi mediante il recupero dell'agibilità di quelli indisponibili per carenze manutentive, nonché attraverso l'edificazione di nuovi padiglioni in complessi penitenziari già attivi, come pure la riconversione a uso detentivo di caserme militari dismesse. Si elencano di seguito i principali interventi già avviati nell'ambito territoriale di competenza del provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria per la Puglia e la Basilicata per l'aumento della relativa capacità detentiva.

A cura del competente provveditorato interregionale alle opere pubbliche del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, è prevista, entro aprile 2023, la fine dei lavori di ristrutturazione dell'ex istituto minorile di Lecce, per essere destinato a sezione reclusione a custodia attenuata della casa circondariale di Lecce. L'attivazione di tale sezione, che recherà circa 30 nuovi posti detentivi, è tuttavia subordinata all'esecuzione delle opere di ristrutturazione di tutte le aree esterne pertinenti, che dovranno essere affidate dallo stesso provveditorato. Sempre a cura della medesima articolazione del Ministero delle infrastrutture, sono stati ultimati presso la casa circondariale di Brindisi i lavori di demolizione e ricostruzione con adeguamento al decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000 di un padiglione detentivo ("braccio F"), con annessi spazi per attività trattamentali, per circa 30 nuovi posti detentivi. Sono state di recente consegnate all'impresa appaltatrice le opere integrative necessarie per l'attivazione, tra le quali il recupero del cortile laterale per essere destinato a "passeggio detenuti". Presso la casa circondariale di Potenza è inoltre in corso un importante intervento di ristrutturazione con adeguamento al decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000. I lavori relativi al primo lotto sono stati di recente ultimati, mentre quelli del secondo lotto sono di prossima consegna all'impresa affidataria. L'attivazione complessiva delle strutture interessate dai lavori consentirà di tornare a disporre di circa 180 posti detentivi. Infine, a cura del provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria per la

Puglia e la Basilicata, è stato recente avviato un procedimento per la ristrutturazione generale del reparto denominato "ex transit" della casa circondariale di Foggia, per circa 30 posti detentivi.

Infine merita comunque evidenziare che anche in odine agli ambienti interni, ed alle generali carenze strutturali, naturalmente sulla base delle risorse finanziarie e professionali disponibili, il preposto DAP non ha mai smesso di pianificare e realizzare i lavori di ristrutturazione e manutenzione ordinaria o straordinaria necessari per il mantenimento ed il recupero dei compendi immobiliari, ovvero per l'adeguamento alle prescrizioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000.

Passando agli eventi critici, ovvero ai casi di aggressione al personale del Corpo e suicidi, elementi che appunto sulla sicurezza interna e salubrità degli ambienti lavorativi, i dati relativi all'arco temporale dal 2022 al 23 febbraio 2023 evidenziano che nelle carceri del distretto pugliese si sono verificati, purtroppo, 10 casi di suicidio nel 2022 e zero nel corrente anno; quanto alle aggressioni fisiche in danno del personale del Corpo, nel 2022 risultano 85 aggressioni e 7 nel 2023.

Infine, quanto alla doglianza circa il fumo passivo, va osservato che all'interno dei penitenziari il consumo di tabacco rappresenta una delle modalità "compensative" cui la popolazione reclusa ricorre a fronte del disagio derivante dallo stato di privazione materiale e psicologica connesso alla condizione detentiva; ragion per cui un intervento drasticamente riduttivo della possibilità di fumare potrebbe avere effetti destabilizzanti.

Il Ministro della giustizia
NORDIO

(29 marzo 2023)
